



Il Signore ti dia Pace

OFS-GIFRA INFORMA

ORGANO DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE FRANCESCO SECOLARE DELLA CAMPANIA
E DELLA GIOVENTU' FRANCESCANA CAMPANIA -BASILICATA



**E' risorto:
Alleluia!!!**

ANNO SECONDO
NUMERO 4
APRILE
2007



L'Editoriale

Rivolti con lo sguardo a Lui...

È risorto: alleluia!

Il tempo di Quaresima è concluso, il peccato è cancellato e con essa la Morte, più che del corpo, dello Spirito. Cristo ha vinto la Morte!

La gioia invade l'anima, è tangibile; senti nell'aria, nella festa che qualcosa deve cambiare: la Quaresima è finita come il tempo della semina, ora è il tempo di raccogliere!

Ecco il miracolo: il Diavolo seminò il peccato, esso germogliò nel cuore dell'uomo e divenne un albero, da quell'albero una croce su cui Cristo si è abbandonato come agnello indifeso.

Cristo – re, profeta e sacerdote – sulla via del Calvario resta

*“disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale
ci si copre la faccia” (Is 53,3);*

la Sua regalità è derisa da una corona di spine, l'incarnazione della profezia messianica è calpestata, e anche i Suoi più fedeli ne dubitano, e la mediazione sacerdote si tinge del Suo sacrificio.

Non uno sguardo amorevole rivolto a lui dai piedi della croce, se non della madre Maria e del fedele discepolo Giovanni: solo sguardi, quasi nascosti, colpevoli e coscienti di averlo abbandonato – «Non conosco quell'uomo!» (Mt 2-6,74) – o di averlo condannato ingiustamente – «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

E Lui, lì, dall'alto della croce:

*“Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca” (Is 53,7).*

“Non aprì la sua bocca” se non per salvarci ancora: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Crocifisso, nel corpo e nello spirito, invoca il Padre – «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?» (Mc 15,34) – e a Lui si affida - «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 2-3,46).

Sembra tutto finito: Gesù, l'ennesimo falso profeta! E poi, dopo tre giorni la resurrezione del Signore: ai pochi, appare glorioso! Ora nessuno si preoccupa di nascondere il proprio sguardo curioso di fronte alla vita, al trionfo della Vita sul peccato, anzi lo cercano, desiderano incontrarlo.

È Pasqua, è risorto: basta! Oggi siamo tutti lì, radunati, forse a porte chiuse come i discepoli, ad aspettare là che Egli ci dia la prova della Sua resurrezione. Sentiamo che qualcosa deve cambiare, ma non sappiamo bene cosa. Cristo è risorto: sì, ma duemila anni fa; oggi perché festeggiare?

“O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito

Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1 Cor 6,19-20): ecco perché festeggiare!

Il corpo di Cristo è il corpo mistico della Chiesa tutta. I cristiani con la Quaresima fanno revisione di sé stessi, del loro cammino, vivono digiuno e astinenza non per umiliare il corpo, piuttosto per elevare lo Spirito. La resurrezione di Cristo inizia quando Egli accetta la croce. La festa della Pasqua è nel ricordo della croce, del Crocifisso. Essa per noi cristiani è segno di potenza, ci ricorda il nostro valore, in anima e corpo, riscattati da Cristo con la sua morte.

Cristo è risorto duemila anni fa; che risorga oggi dipende da noi, che sia Pasqua è legato al nostro cuore, il peccato sarà vinto solo con la nostra totale conversione, con la nostra resurrezione.

Mi riferisco al “programma” della Quaresima e al modo in cui essa si apre: “Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo” (Mt 4,1). Egli doveva essere messo alla prova, nel deserto inizia la sua missione, qui comincia il suo cammino verso la croce: prima nel confronto con se stesso e nella solitudine del deserto e, poi, tra gli uomini. Sembra strano, ma è lo Spirito che conduce Gesù verso la “tentazione”, eppur non c'è paradosso. Gesù si lascia sempre condurre dallo Spirito, quindi non può arrivare sprovveduto davanti al “tentatore”. Questa è la Pasqua: lasciarsi condurre dallo Spirito, sempre.

Apriamo gli occhi e alziamoli senza timore a Lui, crocifisso ma già risorto. Siano i nostri occhi, innamorati e “ingordi” di Cristo come quelli di san Francesco su La Verna: le numerose quaresime, vissute nell'arco della sua vita, “tanto che, arrivato il giorno della morte, confessò di avere molto peccato contro il suo fratello corpo” (FF1412), siano conferma di ciò che stiamo dicendo.

SOMMARIO

Pag. 01	Copertina;
Pag. 02	Editoriale;
Pag. 03	L'Assistente;
Pag. 04	Assemblea pre-capitolare OFS; P. Nunzio Giuliano;
Pag. 05	Quale futuro per l'OFS;
Pag. 07	Incontro di formazione Napoli Centro-Ovest;
Pag. 08	Incontro di Preghiera con le Clarisse; OFS Aversa;
Pag. 09	OFS-GiFra Morcone;
Pag. 10	OFS Pietrelcina;
Pag. 11	OFS S.Anastasia;
Pag. 12	OFS S.Maria della Provvidenza; GiFra Regionale Campo Aspiranti;
Pag. 14	GiFra Avellino; GiFra Pozzuoli;
Pag. 15	GiFra Sant'Eframo; Il dipinto in copertina.



Non masochismo, ma accettazione del dolore ed elevazione dello spirito, ricerca della resurrezione. In Francesco, privilegiato, potremmo dire che non esiste resurrezione senza quaresima e senza croce; lui che fu segnato dalle sacre stimmate mentre contemplava, in forma di serafino, la gloria del Crocifisso risorto.

Nella nostra esistenza terrena lasciamo che sia lo Spirito a condurre il corpo, e non piuttosto il contrario; se così sarà per la nostra vita terrena, alla fine dei nostri giorni lo Spirito eleverà il corpo a Dio, come è stato per Cristo nella resurrezione!

Buona Pasqua.

Mimmo Cuccaro

T L'Assistente

Il mistero della pasqua vissuto nella vita di ogni giorno

Carissimi fratelli e sorelle, "Il Signore vi dia pace!".

Vivere la risurrezione, oggi, *significa proclamare con fede* che Gesù è «morto per i nostri peccati» (1 Cor 15,20) ed è «risuscitato dai morti» (1 Cor 15,20) e che il «Vivente... vive per i secoli dei secoli» (Ap 1,17s.). Tale è la convinzione dei primi testimoni che S. Paolo scrive: «Tanto io, quanto essi così predichiamo, e voi a questa fede avete aderito» (1 Cor 15,11). Ed è così decisiva che: «Se Cristo non è risorto, allora la nostra predicazione è vana; vana è anche la vostra fede» e «noi siamo tra tutti gli uomini i più degni di commiserazione» (1 Cor 15,14.17.19). La risurrezione di Cristo rappresenta anche il passaggio obbligato dell'uomo per arrivare alla «vivente speranza» (1 Pt 1,3). E si tratta di una garanzia (At 17,31). Infatti «se con Cristo siamo morti, crediamo che con lui parimenti vivremo, ben consci però che Cristo, una volta risuscitato dai morti, poi non morrà, non avendo la morte più alcun dominio su di lui...» (Rm 6,8s.). E ancora: «Risorti con Cristo» noi dobbiamo «cer-care le cose dell'alto» (Col 3,1). La nostra risurrezione con Cristo trova in lui il suo fondamento e il suo compimento, e poggia sulla certezza che Cristo è risorto dai morti una volta per sempre. In Gesù Cristo noi siamo passati dalla morte alla vita. Ma tale passaggio dalla morte alla vita — questa fede in Gesù, basata su una certezza — si deve vivere nella speranza.

La problematica dell'esperienza cristiana, l'aspetto tragico dell'esistenza umana e la tensione tra il già e il non ancora della storia della salvezza, ci colloca tra questa certezza e il passaggio obbligato dalla speranza alla vita. Come vivere questa situazione? Nell'Amore! Infatti «noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, amando i fratelli» (1 Gv 3,14).

Radicati nella risurrezione di Cristo, noi dobbiamo vivere nel Risorto *tutta la realtà umana*, con le sue gioie, le sue sofferenze, le sue lotte. Ed è ancora in essa che dobbiamo scoprire il senso dell'esistenza come pure della creazione, poiché la risurrezione si estende a tutta la realtà co-

smica. Questo aspetto è, del resto, ben espresso dall'apostolo Paolo: «Sappiamo, infatti, che tutta la creazione fino al momento presente geme e soffre i dolori del parto. E non essa soltanto; anche noi, che già possediamo le primizie dello Spirito, noi pure gemiamo dentro di noi anelando alla redenzione del nostro corpo. Poiché siamo salvi, ma nella speranza» (Rm 8,22-24a).



Gli atteggiamenti fondamentali del cristiano in questo tempo sono:

la gioia espressa nel canto dell'alleluia: nasce dalla fede che Cristo è veramente risorto e ci ha resi partecipi della sua risurrezione, e dalla continua presenza del Risorto in mezzo ai suoi, come indica il cero pasquale sempre acceso durante questi cinquanta giorni.

la libertà vissuta nei sacramenti pasquali: il cristiano ne dà testimonianza e si impegna nella liberazione dei suoi fratelli;

la comunione fraterna: con il suo sacrificio Cristo ha fatto di tutti gli uomini un solo popolo, abbattendo ogni divisione.

La dimensione missionaria: Quanti siamo venuti alla fede pasquale dobbiamo formare un cuor solo e un'anima sola per lodare Dio della nostra salvezza e nel servizio ai fratelli. **Buona Pasqua**

fr Gbattista Ass. Reg. OFS





ASSEMBLEA PRE-CAPITOLARE OFS: MOMENTO DI VERIFICA E DI RILANCIO DELL' ORDINE IN ITALIA

Nei giorni 24 e 25 febbraio scorso si è tenuta, al Collegio Seraphicum di Roma, l'Assemblea pre-Capitolare dell'Ordine Franciscano Secolare d'Italia. Erano presenti tutti i rappresentanti delle regioni italiane. I lavori sono stati introdotti, alla presenza della Ministra internazionale Encarcion del Pozo, dalla nostra Ministra nazionale Rosa Galimberti che, nella sua esaustiva relazione, ha illustrato nei dettagli la situazione dell'Ordine Franciscano Secolare in Italia comunicando che sono stati eletti i consigli unitari in 15 regioni, con l'Abruzzo che si avvia anch'esso verso la celebrazione del capitolo unitario e con le quattro regioni del sud (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) ancora con i comitati di coordinamento. Vi sono state poi le relazioni dei vari responsabili nazionali e, a nome degli Assistenti nazionali, di P.Gloriano Pazzini, OFM.

Sono, quindi, intervenuti Gian Piero Suzzi Valli, delegato GiFra, Enzo Terranova, Economo, Luigi De Simone, sulla situazione nazionale delle fraternità, Adele Imperatore, sugli aspetti giuridici dello svolgimento del Capitolo Nazionale, Bruna Budini, sulla formazione nazionale, Antonino Barone, per la stampa, Alfonso Petrone, per il CE.MI.OFS. Sono intervenuti, inoltre, Anna Maria Franzato, Franca Caruso, Riccardo Farina, Benedetto Lino, Giuseppe Failla e Franco Frazzarin. Molto apprezzato è stato l'intervento della Presidente Nazionale GiFra Maura Murgia che ha parlato, tra l'altro, di fraternità come impegno da costruire tutti i giorni, di conoscenza reciproca e comunione fraterna, e ha chiesto, alla fine, di non stancarsi mai di ascoltare i giovani.

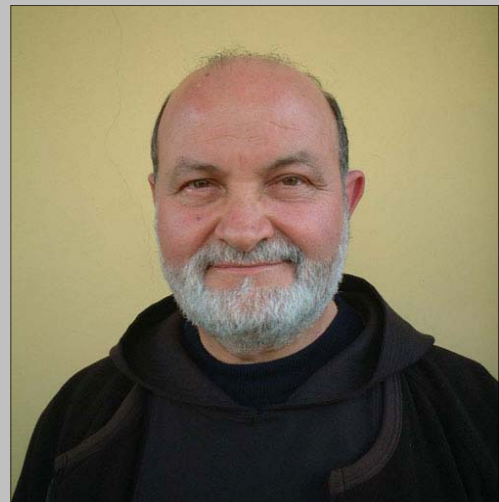
Molto bello l'intervento della Ministra Internazionale che ci ha chiesto, in particolare, di pregare per l'unità ringraziando tutto l'OFS italiano per il lavoro svolto fin'ora. Ci ha parlato del prossimo Capitolo Generale che sarà imperniato sul consolidamento dell'identità e sul senso di appartenenza all'Ordine Franciscano Secolare. Molto partecipato è stato l'intervento di Fra Ivan Matic, Assistente

internazionale di turno dell'OFS, che ha ringraziato, in particolare, gli Assistenti nazionali per il lavoro svolto e ci ha sollecitato ad avere fiducia negli eventi perché in tutto c'è sempre la mano di Dio, così come Francesco aveva completa fiducia in Cristo.

Momento importantissimo è stato l'incontro avuto fra tutti i rappresentanti delle regioni italiane dove ognuno ha condiviso con gli altri la propria realtà territoriale e la propria esperienza e da dove sono nate proposte concrete per l'OFS del domani. Tre sono stati i punti su cui tutti si sono trovati uniti e su cui l'Ordine dovrà concentrarsi per il futuro: la formazione dei singoli francescani secolari, la famiglia e la missione. Altro argomento trattato, che sta molto a cuore a tutti i francescani secolari, è l'unità dell'Ordine che vede tutti impegnati soprattutto con la preghiera e poi con la fiducia piena negli organismi interessati alla soluzione della problematica che quanto prima troveranno la giusta soluzione per tutti. Alla fine ci siamo lasciati con l'appuntamento a fine aprile per il Capitolo Nazionale che si svolgerà sempre a Roma.

Che il Signore ci dia pace.

Antonio BRUNO



Le fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare, della Gioventù Francescana e degli Arazzini della Regione Campania si uniscono alla preghiera di tutta la Famiglia dei Frati Cappuccini della Provincia di Napoli e dei familiari del nostro carissimo Ministro Provinciale Padre Nunzio Giugliano che ci ha lasciati improvvisamente la sera del 13 marzo 2007 per raggiungere la Casa del Padre. Siamo immensamente grati al Signore per Padre Nunzio e per il suo operato a favore della Chiesa e di tutta la famiglia francescana.

Con affetto!

Prospero De Martino
Referente Coord.
Reg.Ofs Campania.

Simona Venditti
Pres. Reg. GiFra
Campania-Basilicata



Riflessione

Quale futuro per l'OFS?

Rileggere la storia del nostro *Ordine* e rapportarlo ai nostri giorni è quanto mai triste. Spiego (o tenterò di farlo).

La storia ci insegna, già quando il Serafico Padre era ancora in vita, che i primi *fratelli e sorelle della penitenza* operavano per il bene altrui con i pochi mezzi che avevano a disposizione. E non c'è bisogno di prendere ad esempio esime figure come Elisabetta d'Ungheria, Angela da Foligno, i coniugi Lucchesio e Buonadonna, etc.: gli storici ci dicono che chiunque si avvicinasse a Francesco, o ai suoi frati e alla sua spiritualità cambiava d'abito, mutava la propria vita e operava.

Altri storici, un po' più 'moderni', fanno di Leone XIII il rivoluzionario del *Terzo Ordine* che, grazie alla sua Enciclica *Rerum Novarum*, diviene operatore principale di grandi opere: si costruiscono ospedali, ricoveri, ospizi; si aprivano banchi di pegni, Monti di pietà e quant'altro poteva essere d'aiuto (in un servizio d'amore oblativo) a chi viveva nel bisogno, nell'indigenza.

Eminentissimi personaggi e grandi nomi (di tutte le scienze) si sono lasciati attrarre dal *Memoriali Propositi* prima e dalla *Regola Leonina* poi; senza contare l'enorme numero di fratelli e sorelle che, pur non avendo fama, hanno dato lustri di spiritualità e di servizio al passato del nostro *Ordine*: e tutti operavano secondo i mezzi e la conoscenza (per tanti poca) a disposizione.

Oggi altre figure possiamo annoverare nelle nostre 'liste' grazie alla *Regola Paolina* ma, nel contempo abbiamo perso di vista la nostra peculiare vocazione e missione: quella di essere laici, secolari **nel mondo ma non del mondo**.

Mi sono ritrovato in un articolo che la Fraternità di S.Maria della Provvidenza di Napoli scriveva su *fvs* di dicembre 2004: sono anch'io dello stesso parere che è ora di darci una smossa. È inutile nasconderci che ancora in molte realtà viviamo un intimismo e un devozionismo pari alle più antiche tradizioni delle Congregazioni di pie donne e pii uomini (senza naturalmente nulla togliere a coloro che grazie alle loro preghiere hanno sorretto la Chiesa): il nostro *Ordine* chiede di più.

Innanzitutto un **senso di appartenenza** tale che deve far scommettere sul nostro sapere mettere in gioco (compreso la forza numerica che possiamo esprimere); non solo *farsi lievito* per essere segno, ma rendere concreto l'essere un punto di riferimento, un faro; si dibattere socialmente e politicamente, ma dibattere per divenire punto fermo dove tutto deve convergere: noi (tutti) formiamo la società, generata dalle famiglie (prima e fondamentale cellula della società = *FC*) e alla famiglia dobbiamo ritornare rieducandola e rieducandoci all'interno di essa per una società più a misura d'uomo; non dobbiamo più avere remore nel parlare di politica: noi siamo politici (abitiamo le *polis* = città) e non dobbiamo solo parlarne, dobbiamo agire in prima persona e non soltanto limitarci a guardare e delegare per poi non essere contenti di come veniamo governati o di come le leggi vengono applicate sul divorzio, sulle nascite,

adozioni, lavoro, magistratura, sanità, immigrazione, etc.

Tutto ciò può essere fatto, affrontato, discusso, posto in essere se c'è una progettualità che, bisogna fare attenzione, non rimanga soltanto tale.

Scriva la Fraternità di S.Maria della Provvidenza di Napoli nel suo articolo: "*Tutto questo misurando le nostre forze...*". Cari fratelli, concedetemi un'ultima analisi: quanto siamo poco intelligenti (o finti tali per non sporcarci le mani nascondendoci dietro ad una falsa umiltà: *io non ne sono degno; io non sono capace...*) nel misurare le nostre forze. Se solo riuscissimo (come giustamente scrive la stessa Fraternità) a sollecitare e unire, ma ancor di più a valorizzare le nostre potenzialità, mettendo da parte l' "**io**" (*io sono...; io comando; io so fare*) e il "**tu**" (delegante e, tante volte, accusativo) e a costruire il "**NOI**", avremmo anche molto più tempo da dedicare a noi stessi e alle nostre famiglie e/o ad un momento in più di serena preghiera in attesa del nostro turno di servizio, sicuri che c'è il fratello – la sorella che sta operando anche a nome mio.

Ecco ciò che è triste: oggi, con le nostre forze, con le nostre intelligenze, le nostre conoscenze e un accrescimento della cultura sia civile che religiosa, in un mondo globalizzato dove l'informazione, la notizia, il contatto è simultaneo (anche da qui al Borneo, dal Polo nord alle isole del Pacifico, dal Brasile alla Russia), non siamo ancora stati capaci di renderci parte della storia, di quella storia che si è fatta parte, per esempio, Madre Teresa di Calcutta, i coniugi Beltrame Quattrocchi e tanti altri: in altri termini non siamo ancora riusciti a far tendenza, a far sentire il pulsare del nostro cuore; non siamo ancora riusciti a far sentire la nostra voce se non nelle beghe... anche dell'unità.

Proposte? Ne avrei alcune da sottoporre ai futuri Consigli Regionali, oggi Coordinamenti, al Consiglio Nazionale, alle stesse realtà locali.

1. la famiglia

È la stessa Regola (art.17) ad indicarci la possibilità di formulare una pastorale per la famiglia.

L'insieme del laicato francescano è costituito da famiglie o da membri di famiglia che si sforzano, in uno scambio reciproco ad arricchire la Fraternità con l'amore familiare e, viceversa, a portare in famiglia la ricchezza della fraternità.

L'*OFS* deve, quindi, prendersi cura di promuovere la peculiarità delle famiglie, Fraternità entro le quali sperimentare una soggettività ecclesiale e a far crescere l'interesse per la vita ecclesiale, sociale, civile; luoghi dove testimoniare con la vita e con le opere la gioia dell'essere eletti a collaborare con Dio alla costruzione della famiglia umana, coinvolgendosi in una progettualità a favore di tutta la Chiesa e originare una ingegnosa reciprocità "fraternità-famiglia". Tutto ciò comporta una sensibilità familiare delle nostre Fraternità anche nei confronti di tutti quelli che non sono nell'*OFS* insieme marito e moglie; una risposta, come coppia, a svolgere il



servizio come famiglia – conciliabile con il loro professare una Regola.



Spetta a noi come *OFS* far sì che la famiglia possa emergere come sistema societario; chiedere che sia garantita l'accoglienza della vita umana fin dal concepimento, difesa da ogni manipolazione e dalla minaccia dell'eutanasia; chiedere che sia riconosciuto il lavoro per far crescere i figli, così come cura per gli anziani, per i più deboli; entrare nel dibattito dell'educazione, della scuola, dell'istruzione; farci solidali con le giovani famiglie perché possano avere punti di riferimento sicuri; lavorare per una nuova cultura dei diritti umani che abbia al centro i diritti della famiglia.

La Fraternità e la famiglia devono supportare la Chiesa a farsi "famiglia di famiglie" perché la famiglia è il crocevia alla nuova evangelizzazione e questo in virtù della sua stessa vocazione, del suo stesso costituirsi come famiglia; e l'articolo 24 delle *CCGG* interpretando la Regola, ne sviluppa i contenuti e offre una proposta metodologica:

- sia tema di dialogo e di comunicazione di esperienze la spiritualità familiare e coniugale e l'impostazione cristiana dei problemi familiari;
- si condividano i momenti importanti della vita familiare dei confratelli e si abbia fraterna attenzione a coloro – celibi o nubili, vedovi, genitori soli, separati, divorziati – che vivono situazioni difficili;
- si creino condizioni per il dialogo intergenerazionale;
- si favorisca la formazione di gruppi di sposi e di gruppi familiari.

Si evidenzia la necessità di una formazione permanente che tenga conto di tali realtà e che possa contare su uomini, coppie, animatori capaci di poter amalgamare esigenze e contenuti mediando i diversi modi di agire e di comportamento tenendo a mente l'eternità del Vangelo e del mandato di Francesco; potenziare gli incontri tra le famiglie, proponendo una formazione caratterizzata dove porre in relazione la propria vita di famiglia con la parola evangelica che la spiritualità francescana suggerisce.

È auspicabile, comunque, che se tale compimento dovesse avvenire, si possa contare su un "centro di coordinamento" (Commissione famiglia?) gestito dal Consiglio Nazionale dell'*Ordine Francese Secolare*, che insieme al *CE.MI.OFS*. creino speranze certe sulla missionarietà della famiglia.

2. il settore sanitario

Mia moglie mi diceva: perché non far conoscere l'associazione *Medici senza frontiere* e, sensibilizzando le persone, sostenerla?

Io, invece mi chiedo: i 'nostri' medici dove sono? Quanti medici, infermieri, specialisti nel settore sanità e volontari dell'AVO ci sono nelle nostre Fraternità?

Sponsorizziamo degli incontri con queste 'categorie' e insieme progettiamo situazioni valide e concrete; sensibilizziamo queste 'categorie' a rispondere all'appello dell'*universale salute*.

3. la scuola

Incontriamo il corpo Docente: professori universitari, delle scuole superiori ed inferiori, maestri/e: quanti ce ne sono nelle nostre Fraternità?

È dall'educazione alle varie scienze, poste al servizio dell'umanità, che si ri-genera la società. Questo corpo Docente francescano quali nozioni passa e come educa le nuove generazioni? Come si pone di fronte alla *salvaguardia del Creato*, alla *giustizia* e alla *pace*; ad un legiferare che possa porre attenzione al bene di un'intera collettività?

Non possiamo qui dimenticare di incontrare anche gli insegnanti di religione (terziari francescani).

4. il 1° Ordine

Incontriamo i nostri frati, i nostri assistenti: non li abbandoniamo. Per tanti di loro il francescanesimo laico è un mondo sconosciuto o poco conosciuto grazie a qualche incontro appena abbozzato.

Incontriamo i M.RR.PP. Provinciali e i Maestri di formazione dei chierici e dei novizi: presentiamo la nostra Regola e le Costituzioni, lo Statuto Gi.Fra. e chiediamo che vengano inseriti nell'itinerario dei loro studi, specie per chi si avvia al diaconato e al sacerdozio.

5. la formazione

Ma non posso qui dimenticare la formazione. Bisogna incontrare i formatori (e i Consigli, primi agenti della formazione), dare loro nuovo impulso, indicare loro nuove strade da percorrere, sollecitare nuovi stimoli... Sarà mia impressione ma sembra che ci siamo "ammosciati": possibile che siamo già tutti belli e formati? E com'è che i giovani cominciano a mancare e si riscontrano sempre meno vocazioni all'*Ordine*?

6. richiesta di specialisti

Infine – e chiudo – all'interno delle nostre Fraternità vi sono persone che si interessano della Liturgia, della Caritas, della formazione dei novizi e dei postulanti, della stampa, dell'animazione giovanile: è opportunamente necessario che i futuri Consigli Regionali e il Consiglio Nazionale sponsorizzino incontri con questi gruppi di persone chiedendo ai nostri frati, alle Curie diocesane, alla Curia romana, alle nostre stesse Fraternità, di indicare 'specialisti' che possano dare loro nuo-



va linfa.

Quante altre 'categorie' si possono incontrare per dare una specificità del nostro essere francescani...

Le nostre Fraternità si stanno inaridendo e progettano sempre di meno. Esse, invece, dovrebbero essere dinamiche, aperte, sollecite, specie quelle che operano all'ombra di una Parrocchia. I Consigli dovrebbero saper progettare la vita della Fraternità all'inizio del triennio di servizio, alla fine del quale possano constatare i procedimenti avuti.

Credetemi, non è un grosso calderone questo, ma è una progettualità basata sulle nostre forze misurate con intelligenza (come dicevo prima).

Possa il Signore concederci pace...

Ciro Caratunti
Fraternità OFS S.Anastasia

formazione

INCONTRO NAPOLI CENTRO-OVEST

Sabato 10 febbraio, alle ore 16:00, al Centro OFS di Napoli-Piedigrotta, si è svolto, promosso dall'equipe zonale, il primo incontro delle fraternità della zona Napoli centro-ovest.

È stato il primo risultato di un piano di formazione iniziale e permanente che viene messo in atto secondo le direttive del Coordinamento Regionale.

Ha introdotto l'incontro Antonio Ambrosiano, responsabile della formazione nel Coordinamento Regionale, che ha affermato: "Noi camminiamo nel mondo, ma con lo sguardo e la mente rivolti al cielo,, perciò, illuminati dalla fede e fondati sulla ragione, possiamo essere quei testimoni credibili della verità in un dialogo sereno e costruttivo, sia in famiglia che nella società.

"È necessario – ha proseguito Antonio – continuare il discorso in fraternità, per coinvolgere un maggior numero di persone nella ricerca della verità sul tema che ci viene proposto e, di conseguenza, degli autentici valori dello spirito e della natura dell'uomo,,.

È seguito l'appello delle fraternità presenti, un bel canto dei giovani francescani: "Laudato sii o mi Signore perché il senso della vita è...,, e la recita del "Padre nostro...,, da parte di tutta l'Assemblea.

Ha preso quindi la parola il relatore della conferenza, il caro confratello Gigi Di Fraia, che con perizia e chiarezza, ci ha eruditi su un tema altamente etico e, specialmente in questi giorni, socialmente molto controverso: "Il rispetto per la vita,,.

Egli, nella sua accurata trattazione, ci ha citato alcune fonti per una giusta comprensione del problema:

dalla Regola OFS: "I francescani ... ricerchino la persona ... di Cristo nei fratelli ...,, (art.5). Gesù Cristo, nuovo Adamo, svela l'uomo a sé stesso e, perciò, da come trattiamo i nostri fratelli – ha sostenuto – possiamo verificare la nostra conversione;

dal Catechismo della Chiesa Cattolica: "La vita umana è sacra,, (2258 CCC). I cristiani nel corso della loro storia si sono sempre battuti per la difesa della persona umana, specialmente della più debole, vulnerabile o

emarginata (Giovanni Paolo II).

Oggi la bioetica e la scienza c'interrogano: la libertà di ricerca può non coincidere con la libertà dei singoli e delle comunità? Vale la pena di vivere solo una vita dignitosa o anche semplicemente la vita così com'è in se stessa?

Riguardo all'eutanasia (dolce morte), vi è differenza tra il procurare la morte, il permettere la morte o l'accanimento terapeutico? La risposta non è sempre facile, tanto più che su questa problematica così come su altre, attualmente molto dibattute anche dai mezzi di comunicazione di massa, noi laici credenti spesso restiamo ai margini, non solo sul piano della fede ma anche su quello della ragione. Spesso siamo poco informati e non sappiamo dire una parola né tanto meno dare una testimonianza di coerenza ai principi che professiamo.

Il cristiano ha il dovere di praticare le opere di misericordia corporale e spirituale: "consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori, ecc., ecc.,, sulla rotta di questa pedagogia, il Coordinamento Regionale e l'equipe zonale stanno portando avanti un programma di formazione iniziale e permanente al fine di farci acquisire una migliore cultura religiosa e umana così come si richiede a dei cristiani di prima fila. Ciò non vuol dire che si debbano fare corsi accademici, ma almeno che si leggano e studino gli specifici nostri sussidi di formazione: il testo dell'anno, la stampa regionale e nazionale, gli atti ed i documenti finali dei convegni OFS, ecc.. Per una cultura integrale è necessario avere anche delle cognizioni scientifiche. Spesso abbiamo a che fare con persone che non la pensano come noi e che non accettano le ragioni della fede. Con queste non possiamo che confrontarci sul piano della ragione, a cominciare proprio dalle nostre famiglie, dove spesso i giovani sono imbevuti di un cultura edonistica, materialistica ed atea.

Siamo chiamati ad essere "luce e sale di una civiltà nuova,,. La fede e la ragione non sono in contrasto quando si basano sulla verità, ma ricusano le tesi della pseudocultura. Il cristianesimo è la rivoluzione dell'amore – ha detto Gigi Di Fraia – e non è tanto la religione delle proibizioni quanto l'annuncio della simpatia di Dio per la vita e la libertà degli uomini.

Noi francescani siamo sollecitati ad essere "presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie,, (art.15 della Regola OFS). Una veggente di Medjugorje sostiene che la Madonna non vuole che noi siamo dei predicatori ma che preghiamo e siamo testimoni, pertanto – concludeva Gigi – "più siamo uomini di contemplazione più diventiamo uomini d'azione,, come san Francesco, madre Teresa di Calcutta e una folta schiera di santi.

Amedeo Riccardi
Fraternità OFS Napoli-S.Vitale





incontri di preghiera

Come Gesù nel deserto, così i membri della famiglia francescana, sospinti dallo Spirito, si sono radunati presso le sorelle Clarisse, in cinque punti della nostra regione: Napoli-Arco Mirelli, Napoli-Trentatrè, Nocera Inferiore, Pignataro Maggiore e Serino.

In quest'anno, 800° della nascita di S. Elisabetta d'Ungheria, la sua figura mistica continua ad affascinare, tant'è vero che la carità, che ella ha fervidamente praticato, è stato il tema centrale della liturgia.

Che cos'è la carità? Al di là delle elevate parole con cui la descrive l'apostolo Paolo, forse la si può vedere nei gesti di una mamma, di un papà che prega e lavora per la propria famiglia, nell'azione di un volontario che mette a disposizione parte del suo tempo e delle sue energie per il bene del prossimo, in una giovane e in un giovane che consacra la propria vita al Signore.

I sacerdoti che hanno presieduto le nostre assemblee liturgiche, ci hanno indicato, nelle figure di Francesco e Chiara d'Assisi e di Elisabetta, i modelli da imitare e ci hanno spinto a percorrere quel cammino della Quaresima, tempo privilegiato dello Spirito, che ci aiuta a riscoprire l'autenticità della nostra chiamata, ad avere un cuore grande per amare, a lottare contro il male e a non cedere agli inganni del mondo.

Infine, essi ci hanno invitato a ricevere, come Francesco, il mandato dal Crocifisso vivo, per svolgere quel compito che il Padre celeste ha assegnato a ciascuno di noi.

Amedeo Riccardi
Fraternità OFS Napoli - S. Vitale

OFS**AVERSA**

Quaresima: Penitenza e Santificazione

"la tua allegrezza è il Signore, e il Signore è sempre accanto a te, né è soggetto alle variazioni del tempo. Ce l'hai di notte, come ce l'hai di giorno. Sii retto di cuore e sempre potrai attingere in Lui la felicità" (S. Agostino).

Il tempo della Quaresima c'invita alla riflessione e soprattutto alla preghiera. Gesù ci propone la necessità e il bisogno non solo del pane ma anche della parola di Dio e ci dice che il senso della penitenza è il senso della nostra vita. Fare penitenza vuol dire tornare a Dio, avvicinarci a Lui che ama profondamente le Sue creature, dimentica i peccati e perdona, perché è il nostro Dio.

Possiamo dire che la nostra penitenza è amare Dio, camminare nelle Sue vie, osservare i Suoi comandamenti, perché questa è vita, beatitudine per chi si compiace in Lui e nella Sua Santa volontà. Ma la quaresima non è solo tempo di penitenza ma anche di Grazia; essa, infatti, ci prepara alla Pasqua che è festa di Grazia. Ritornano in mente le parole di Giovanni Paolo II quando ci ricorda: "La Quaresima è

un tempo di verità! Esaminiamoci con sincerità, franchezza e semplicità. Aiutiamo chi chiede aiuto ... che ne è del nostro amore? Della nostra verità? Aprite la vostra intelligenza per guardare attorno a voi ed il vostro amore per comprendere, la vostra mano per soccorrere ...".

Un mondo senza Dio e senza preghiera non è solo un mondo senza speranza, è un mondo disumano! I cristiani devono costruire l'amore secondo i piani del Signore. Questo intenso programma di vita spirituale va realizzato nella quaresima con la preghiera, le letture formative, con l'invocazione dello Spirito in comunità.

Come preghiamo? Dobbiamo dire con tristezza che il popolo di Dio non prega e se crede di pregare lo fa recitando a memoria, riducendo tutto a formule che vanno pronunciate rapidamente perché poi si deve fare altro! La preghiera è colloquio con Dio nel quale il fedele apre il suo cuore.

Gesù invita noi cristiani ad invocare il Dio, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra chiamandolo Padre e dà la possibilità a noi, poveri peccatori, di dire: TU SEI IL NOSTRO PADRE, possibilità che ci è data dalla morte di Gesù stesso in croce. Egli ha offerto la Sua vita in sacrificio per noi miseri e destinati alla perdizione eterna. L'inno "Vexilla Regis Prodeunt" del santo Vescovo Venanzio Fortunato, fu proprio scritto in ginocchio davanti al crocifisso. È riboccante di amore per la Santa Croce di cui canta le glorie e da cui implora la grazia ai giusti e il perdono ai peccatori. La Croce: albero splendido e fulgido, ornato dalla porpora del Re, degno di toccare membra sì sante, il Corpo del Redentore e Salvatore degli uomini.

Carissimi confratelli, questi piccoli spazi dedicati alla conversazione fraterna con tutti voi, lascino nell'animo di tutti una grande gioia spirituale e radichino sempre più la nostra comunione con Dio.

TORNA AL CUORE: è il messaggio che esprime tenerezza perché il cuore è tutto di te e lì si trova la tua vera identità.

TORNA A TE: capolavoro dell'amore di Dio, analizza i talenti che Lui ti ha dato, non per fartene vanto, ma per donarli.

TORNA A DIO: Via, Verità e Vita ... per conoscerti, gioire e amare Lui nei tuoi fratelli.

La nostra fraternità ripercorre ogni mercoledì, guidata dai padri francescani, il pio esercizio della Via Crucis. Non mancano di certo, in questo periodo, le formazioni e catechesi tenute dai padri stessi ... e l'instancabile e seguitissima Peregrinatio Mariae.

Vada a voi tutti, nostri cari confratelli, il più sentito augurio di pace e bene.

Melania e Anna Lisa
Fraternità OFS Aversa





**ofs
gifra**

MORCONE

L'arrivo del crocifisso di S. Damiano e della reliquia di S. Elisabetta

Un giorno Francesco nel suo vagare, passa dinanzi al piccolo romitorio di San Damiano. Si ferma. È attratto. Scende da cavallo, entra nella piccola chiesa. Lo accoglie un grande crocifisso penzolante.

Francesco, tremante, si avvicina a quel Gesù dai grandi occhi aperti; lo guarda, mentre le sue ginocchia si piegano. Il tempo si ferma, tutto è silenzio. Testimone di questo incontro un anziano sacerdote, custode di quel dirupo santuario. È lui a riportare nel tempo Francesco. Dovette chiamarlo più volte, quasi svegliandolo da un profondo torpore: "ti piace questo crocifisso? È stato dipinto da un monaco siriano. Se vuoi, te lo spiego".

Francesco taceva con lo sguardo fisso verso gli occhi di Gesù. Così assorto era come impietrito. Il sacerdote, incurante del suo silenzio, continua: "La cornice rappresenta il patibolo di Gesù: la croce. Quelle linee nere sono il contorno di una bara, ma all'interno vi è Cristo risorto. Quegli occhi grandi e spalancati sono gli occhi del vedente, colui che tutto scruta. Le braccia aperte, con le mani rivolte verso il cielo, indicano il Padre, il Generante. Quei fori nelle mani e sui piedi, senza chiodi, fanno scorrere il suo sangue sui personaggi sottostanti: la madre e Giovanni, Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo. **Il Centurione**; più sotto, quasi ai suoi piedi, altri personaggi. Tutti si abbeverano a questa sorgente". Francesco ascolta. Il suo corpo sta reagendo. Le palpebre cominciano a muoversi. È colpito, affascinato da quella immagine e da quella spiegazione. Poi un tuffo al cuore: quella bellezza è racchiusa in un edificio segnato dal tempo: qua e là ci sono crepe nei muri, intonaco rovinato, pavimento sconnesso. Vorrebbe protestare ma una voce lo precede: "Francesco ripara la mia chiesa che come vedi è in rovina".

Francesco non si sente solo, non ha dubbi, è determinato: si alza di scatto, di fretta raggiunge Assisi, carica stoffe più che può per recarsi al mercato di Foligno. Poi di corsa, con quella borsa piena di denaro, ritorna a San Damiano, trova il prete e gliela consegna.

Questo racconto, ripreso dalle Fonti Francescane, ci trasporta in un'atmosfera da sogno proprio come quella che abbiamo vissuto in questi giorni dall'11 al 15 Marzo quando il crocifisso di S. Damiano è arrivato nel nostro convento.

Dopo un lungo peregrinare in tutta la realtà Gi.Fra. della Campania – Basilicata è approdato anche a Morcone. Consegnatoci dalle mani della fraternità di Pietrelcina, il crocifisso ha vissuto con tutta la famiglia francescana (Gi.Fra., O.F.S., Araldini e Frati Cappuccini) e la comunità parroc-

chiale, che ha accolto con amore l'invito a condividere la sua presenza, con momenti di preghiera, di riflessione, di attenzione e lo sguardo fisso rivolto verso di lui senza stancarsi mai dalle prime ore del mattino (cominciando con la recita delle lodi alle ore 7:30) fino alla sera (con la compieta alle ore 21:00) ... Negli occhi neri del crocifisso di San Damiano, illuminati dall'olio della lampada, Francesco si innamora della nudità della croce e scopre una cosa inimmaginabile: quella nudità esprime un calore mai sentito. Anche noi in questi giorni, vissuti con il crocifisso, abbiamo avvertito quel calore e ci siamo coccolati nell'abbraccio di quell'immagine di Gesù adagiata sulla croce ... adesso il crocifisso ha lasciato il nostro convento per essere accolto dalla fraternità Gi.Fra. di Montefusco, ma il ricordo e la presen-



za di Lui hanno impresso tracce indelebili nel nostro paese...

"Comincerò da me stesso": è questo il principio che ha guidato tutta l'esperienza terrena di Francesco, alla ricerca estenuante della regola d'oro dell'azione. Egli non si è perso in pensieri sterili, né ha cercato comprensioni accademiche della realtà e della fede. In ogni situazione della vita il santo ha vissuto un "sì" pronto ed istantaneo, così come ha fatto davanti alla chiamata di quel crocifisso tanto amato, senza mai arrendersi dinanzi agli insuccessi e alle cadute.

La sua testardaggine possa essere quindi d'esempio per tutti noi, affinché possiamo renderci testimoni di un "sì" per il cambiamento (partendo naturalmente da noi stessi!!!) nel mondo, nella nostra città, nella nostra famiglia.

In questi giorni, il nostro convento è stato benedetto anche dalla presenza della reliquia di S. Elisabetta, che partita dal Lazio sta attraversando tutta l'Italia. È stato un intreccio, quasi una "eclissi", la reliquia ossea e il



crocifisso, Francesco ed Elisabetta, due vocazioni, due vite a confronto cariche entrambe di quell'unico amore che viene dal Padre. Spesso ci si reca in luoghi lontani per cercare di pregare, di riflettere, di avere un contatto con l'infinito... eppure, in questi giorni, bastava uscire fuori di casa e recarsi nel nostro convento per respirare aria di santità, di fede vera, di esempi grandi. È stato davvero emozionante mettersi in Ascolto, fermarsi e pregare; la vita di ogni giorno ci ruba troppo tempo e forse non siamo più capaci di stare in silenzio per contemplare le meraviglie che il Signore mette lungo il nostro cammino. Per questo noi dovremmo rubare un po' di tempo alla vita per renderla ricca di momenti di riposo e di crescita spirituale... come Elisabetta, come Francesco.

Eliana e Orsola
Fraternità GiFra-OFS Morcone

una fonte autorevole, l'imperatore Federico II ne chiese la mano.

Elisabetta, come signora della Wartburg, assecondando i radicati sentimenti di generosità, si diede ad un'intensa attività caritativa: serviva con le proprie mani i poveri che venivano alle porte della Wartburg, visitava



sistematicamente i malati della città e dei dintorni, curava personalmente i lebbrosi. Da qui trae origine la bella leggenda del miracolo delle rose: il pane avvolto nel grembiule che essa portava ai poveri, agli occhi di chi voleva vedere cosa nascondesse sotto il mantello particolarmente rigonfio, si sarebbe trasformato in un fascio di rose vermiglie.

La sua attività caritativa ebbe un impulso ancora maggiore quando venne a contatto con i primi frati minori; Elisabetta fu entusiasta della loro presenza: donò loro una cappella ad Eisenach, filava la lana per il loro saio e provvedeva generosamente al loro sostentamento.

Intanto il principe Ludovico, partito crociato per la Terra Santa, fu colto dalla peste e morì lasciando sola la giovane sposa di appena 20 anni con due bambini ed un altro in arrivo. Acutamente fa rilevare un biografo: "Quando morì il suo consorte, morì anche la principessa e si rivelò la sorella penitente".

Infatti a questo duro colpo, ne seguirono altri a breve scadenza: dovette lasciare la Wartburg, nel cuore dell'inverno e rifugiarsi, col figlio più piccolo in braccio, in un luogo di fortuna; anche nei giorni seguenti gli ingrati abitanti di Eisenach non ebbero compassione di lei e nessuno aprì una porta né a lei né ai suoi bambini.

È verosimile che i frati tedeschi abbiano fatto pervenire a Francesco notizie della loro munifica protettrice Elisabetta, tutta permeata di autentico spirito francescano. Secondo una tradizione attendibile, in riconoscenza Francesco, dietro suggerimento di frate Ugolino, avrebbe mandato ad Elisabetta il suo mantello.

Al termine della vita non tenne per sé altro che la povera tunica grigia di penitenza che volle conservare come segno e abito funebre.

Elisabetta irradiava intorno a sé gioia e serenità. Nel profondo della sua anima regnava la pace. Visse realmente la perfetta letizia insegnata da Francesco, nella tribolazione, nella solitudine e nel dolore. Ecco una delle frasi riferite dalle sue ancelle: "Dobbiamo rendere felici le persone". Può essere un bel programma di vita anche

OFS PIETRELCINA

A Pietrelcina la reliquia di S. Elisabetta.

CRONACA DI UN GIORNO E STORIA DI UNA VITA

Un festoso scampanio serale al termine della giornata festiva dell'11 marzo, ha annunciato ai pietrelcinesi l'arrivo della reliquia di S. Elisabetta nella chiesa del convento illuminata a giorno per accogliere la santa Principessa d'Ungheria. Frati, suore e rappresentanti della fraternità locale dell'OFS, insieme ai fotografi, hanno fatto corona alla Ministra, Maria Rossi, che con commozione e solennità recava la preziosa reliquia. Tra canti, preghiere e profumo d'incenso, l'artistico reliquiario è stato sistemato accanto alla bella statua che abbiamo in chiesa, pronta a ricevere l'omaggio dei fedeli e a dispensare grazie a tutti.

Poi con calma ci siamo soffermati a guardare l'artistico reliquiario: due mani aperte che porgono alla contemplazione dei devoti una teca con reliquia incastonata in una rosa. Le mani piagate ci hanno dato la chiave di lettura: sono le mani di Francesco che ci presentano la splendida rosa del suo vasto campionario di santità serafica. È iniziato così il giorno della visita di S. Elisabetta alla nostra fraternità nell'ottavo centenario della sua nascita.

Chi è S. Elisabetta? È la figlia di Andrea II re d'Ungheria, nata, come si conviene ad una principessa, in un castello nel 1207. Figlia del medioevo, la sua vita è intessuta di leggende di cui pure dobbiamo tenere conto sia perché sono il frutto maturo della venerazione e dell'amore dei contemporanei, sia perché le leggende hanno il pregio di renderne viva l'immagine e di amplificarne i fatti.

Anche se nell'iconografia viene rappresentata con la corona sul capo, Elisabetta non fu regina, ma principessa d'Ungheria e langravina di Turingia in Germania, una delle donne di più alta nobiltà dell'impero, tanto che, secondo



per noi!

La giornata, poi, è iniziata con la celebrazione della S.Messa e l'esposizione del Santissimo. Alle 11 sono venuti a rendere omaggio alla santa i ragazzi della scuola primaria; ordinati e rispettosi hanno preso posto nei banchi e con attenzione hanno seguito il lavoro di ricerca che alcuni di loro avevano preparato sollecitati dalla loro maestra; dopo la preghiera, la benedizione e la visita al reliquiario sono tornati a scuola. Nel pomeriggio è stata fatta l'adorazione comunitaria con il rosario meditato sulla vita di S.Elisabetta; alla celebrazione della Messa solenne hanno partecipato insieme alla fraternità locale dell'OFS, gli altri gruppi ecclesiali presenti in parrocchia, le delegazioni delle fraternità viciniori e alcuni gruppi di pellegrini; all'offertorio la fraternità ha rinnovato la professione; la Messa è terminata con la preghiera recitata dalla ministra e la benedizione solenne.

Con profonda gioia e commozione il prezioso reliquiario è stato consegnato ufficialmente alla ministra della fraternità di S.Francesco di Benevento dove c'è stata un'altra calorosa accoglienza per la cara e bella "Principessa d'Ungheria" patrona dell'Ordine Francescano Secolare.

P.Gianrico Tanno, OFMCapp

dono dei fratelli. **La fraternità vera è farsi carico e prendersi cura dei fratelli fino in fondo e sempre.**

Ed è stato, sicuramente, questo lo spirito che, in alcuni fratelli della Fraternità O.F.S. di Sant'Anastasia, ha suscitato la positiva risposta alla richiesta di S.E. Beniamino Depalma, Vescovo della Diocesi di Nola, nel voler istituire nuovi *Ministri Straordinari dell'Eucaristia*.

Questi nostri fratelli, 8, per l'esattezza, insieme ad altri 3, per un totale di 11 rappresentanti della Parrocchia Sant'Antonio, benedetti dal Parroco fra Giacomo p.Verrengia, dopo un breve corso decanale, sono stati istituiti lo scorso 22 febbraio, memoria della Cattedra di san Pietro, nella Chiesa cattedrale di Nola. E prima ancora di partire come "pellegrini e forestieri" il Parroco, durante la Celebrazione Eucaristica dei primi vesperi della 2ª domenica di Quaresima, li ha 'presentati' alla Comunità Parrocchiale.



Questo ministero (qui un accenno solo per ricordarlo) è ben inserito nella pastorale dell'ammalato, ed è per ciò che il ministro straordinario dell'Eucaristia ha facoltà di portare la Santa Comunione al domicilio di anziani, ammalati ed infermi impossibilitati a recarsi in Chiesa. È questo lo scopo principale che ha spinto all'istituzione di questo ministero. In questi casi il ministro si fa portatore del duplice dono del pane consacrato e della Parola di Dio secondo le modalità stabilite nel rito della Comunione agli Infermi data dal ministro straordinario.

"La pastorale della salute si configura sempre di più come pastorale ordinaria nel territorio e insieme come pastorale d'ambiente nella strutture. Ciò richiede varie presenze attente e preparate, capaci di umanizzare ed evangelizzare in luoghi che tendono sempre ad assumere l'aspetto di anonime aziende.

La pastorale dei malati non può non avere a cuore le molte persone in condizioni di malattia e di sofferenza nelle proprie abitazioni o in case di cura. Di conseguenza alle parrocchie si chiede un rinnovato slancio missionario. Dal momento che l'ospedale rappresenta ormai un passaggio breve nell'iter di assistenza al malato, si avverte l'importanza di sviluppare una pastorale della salute a domicilio."

OFS SANT'ANASTASIA

Ministri Straordinari dell'Eucaristia in Fraternità

Inizio questo mio trafiletto col ricordare l'episodio del "Quo vadis", in cui un pagano chiede all'apostolo Pietro: *"Atene ci ha dato la sapienza, Roma la potenza; la vostra religione cosa ci offre?"*. E Pietro rispose: *"l'Amore!"*

La carità, l'*agàpe* – l'amore divino – è veramente la novità del cristianesimo e l'essenza stessa di Dio. Per questo S. Paolo ritiene che la carità non viene mai meno. Non si può parlare di Dio se non in termini di amore e Cristo non è altro che la manifestazione concreta, nella concretezza della carne e della storia, dell'Amore infinito di Dio: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio"*.

Ma la carità non verrà mai meno non solo nell'ordine dell'eternità, ma anche in quello della storia. E questo ce lo ha ricordato il santo Padre, Benedetto XVI, nella sua 1ª Enciclica *"Deus caritas est"*, affermando che se anche lo Stato riuscisse a realizzare la pienezza della giustizia e della solidarietà per il bene comune non potrà mai eliminare la necessità della carità.

Per noi, figli e seguaci di Francesco d'Assisi, il primo nome della carità è *"la fraternità"*; una fraternità qualificata, di minori, che nasce e si fonda sul farsi piccoli verso gli altri, ma soprattutto dinanzi a Dio: è la povertà di spirito che tutto riconosce come dono di Dio che accoglie il dono e lo mette a frutto, in quel processo di restituzione che Francesco ci indica come via privilegiata del rapporto con l'Ogni Bene, tutto il Bene, il Sommo Bene. Il cuore di Francesco era pieno di gratitudine per i tanti doni ricevuti da Dio: per la madre terra, i fiori, l'acqua, la Provvidenza, anche per sorella morte; ma era grato al Signore soprattutto per il



Non ci esimiamo dal fare gli auguri più veri e più sinceri, ma, come *fraternità orante*, oltre agli auguri vogliamo porci in preghiera e ringraziare il Signore per il dono di questi fratelli.

Il Signore fecondi i nostri cuori con una rinnovata effusione del suo Spirito e ci permetta di raccogliere i frutti della sua presenza d'amore, la gioia del "*convenire insieme dei fratelli*", la specificità propria della consacrazione (formulata con la Professione), perché continuiamo ad essere un segno luminoso per la Chiesa e per il mondo, quale anticipo e prefigurazione della Gerusalemme celeste.

Ciro Caratunti
Fraternità OFS S.Anastasia

OFS S. Maria della Provvidenza

.....*eccomi.*

Sabato 17 febbraio 2007: una data indimenticabile per i nove nuovi professi all'Ordine Francescano Secolare. Al cospetto di Sua Eminenza il cardinale Crescenzo Sepe, del Vicario Episcopale Bernardino Fiore e del nostro parroco Don Enzo Papa, Mimma Sorsaia, Ferdinando Coppola, Maria Migliaccio, Anna Dioguardi, Rino galluccio, Tina Russo, Maria Meola, Maria Rosa Mezzarano e Lello Oliva, hanno professato la regola dell'Ordine Francescano Secolare. È stata per noi una emozione grandissima professare la regola addirittura alla presenza del Cardinale, cosa che io non mi sarei mai aspettato. Non saprei descrivere quell'immensa gioia che avevo dentro di me, vedere la nostra Parrocchia gremita di persone esultanti e felici per la presenza del Cardinale. Esultanti e felici anche noi del coro e chissà come proprio in quel giorno abbiamo superato noi stessi ricevendo anche un commento positivo dal nostro cardinale. La fraternità, la nostra fraternità, con i suoi limiti con i suoi momenti belli e brutti, spero riusciremo a viverla compiendo così il volere di Dio divenendo veri testimoni di



Fede e di Speranza. Non potremo rifiorire nella fede se non chiederemo al Signore di rivestirci con il saio di Francesco per comprendere e abbeverarci alla linfa della gioia e dell'umiltà proprie del poverello di Assisi.

Lello Oliva
Fraternità OFS
Napoli-S.Maria della Provvidenza

Gi.Fra. Regionale

*Campo Aspiranti...
Vitulano: non c'è altra via!*

Effettivamente non esistono molte strade per arrivare a Vitulano, anzi mi correggo: non ce n'è neanche una!!!! Dopo un primo tentativo presso quella che sembrava la possibile struttura, ormai alle 6.00 del pomeriggio, su una strada tutta curve e salita, il centro abitato che si allontanava sempre di più dai nostri occhi, la nebbia sempre più fitta, beneventani per strada a cui chiedere informazioni manco a pagarli, iniziavamo a pensare che Simona e il consiglio regionale volessero farci uno scherzo, e invece... Eccola là, la sede che ci avrebbe ospitati per questi tre magnifici giorni a condividere un'esperienza a mio parere indimenticabile. Ma le sorprese non erano finite! Il Signore ha voluto che sperimentassimo la fraternità ancora più da vicino e quindi ha fatto scomparire qualche letto prima del nostro arrivo così che ci trovassimo a dormire stretti tra sacchi a pelo e coperte su materassi adagiati in qualche caso direttamente per terra. Ma faceva tutto parte del gioco.

Frà Enzo ci ha illuminati sul fatto che il calore che Dio voleva farci conoscere, più che risacaldarci durante la notte, era quello che riscalda il cuore, era quello da cercare negli occhi del fratello che ci era accanto. La conversione di San Paolo, il tema che ci ha accompagnato, e i ragazzi, chiamati a riconoscersi in questo personaggio per provare a cambiare vita proprio durante la Quaresima, tempo di penitenza e conversione, hanno iniziato a riflettere su sé stessi durante il momento di deserto guidato da frà Gianfranco: i loro obiettivi nella vita, cosa sono interessati a conoscere, a cosa aspirano, ma soprattutto quanta fiducia hanno in sé stessi.

Poi il film "Ti va di ballare?", per capire che ci vuole impegno nella vita per raggiungere uno scopo, ma anche, che il pregiudizio ci porta a pensare cose degli altri che non sono vere, si pone come un muro tra persone che potrebbero scoprirsi grandi amici o addirittura innamorarsi...

All'interno dei gruppi è emerso che i ragazzi hanno compreso appieno la tematica proposta e hanno cercato di condividere, divisi nei vari gruppi, le loro "spine" ossia difetti, limiti, difficoltà per trovare insieme un modo per farle diventare "fiori" dell'ideale cactus che ci ha accompagnato per tutto il campo, come metafora di noi stessi e della nostra vita.

Ovviamente non sono mancati i momenti di fra-



ternità, anche sfrenata direi; se penso alla festa del sabato sera dove quasi erano i ragazzi a dover contenere alcuni animatori presi da un'irrefrenabile voglia di ballare sui tavoli... il caos! Ma c'è stato anche di più... due ragazzi, Giorgio e Manuel, di Portici, hanno avuto il coraggio di portarsi la piastra per lisciare la frangia!!!! Ah, come sono cambiati i tempi, eh?

Ma ognuno di questi comportamenti non può che essere stato una manifestazione dell'amore di Dio sempre presente tra di noi per unirci, per farci assaporare quanto sia bello condividere con l'altro un pezzetto di sé stessi e riconoscersi veri fratelli.

Speriamo vivamente che molto di quanto vissuto rimanga nel cuore di questi prossimi gifrini, mentre noi, animatori, continuiamo a dar loro gratuitamente l'amore di Dio che la GiFra sempre ci permette di sperimentare, così ben presto anche loro faranno lo stesso.

Roberta Avilia
GiFra Portici

Fraternità: l'unica via possibile!

Nei giorni 2-3-4 Marzo, si è tenuto a Vitulano (Bn), il campo annuale di aspiranti GiFra organizzato dal consiglio regionale.

Chiedendo ai ragazzi, che già avevano vissuto questa esperienza, di cosa si trattasse e quali sensazioni avevano prova-



to, la risposta era una ed una sola: «Non si può spiegare a parole, devi viverla personalmente».

Infatti, è proprio così: solo dopo aver vissuta quest'avventura si comprende il perché di quelle risposte: è un'esperienza tanto bella, quanto impressionante, qualcosa di unico che ti segna dentro ed in un certo senso fa maturare in te il vero concetto di fraternità.

Questa parola letteralmente significa: insieme di persone che stabiliscono rapporti affettivi simili a quelli che comunemente esistono tra fratelli... ma quanto è difficile per noi comprendere questo concetto ed attuarlo nella vita quotidiana?!

La tematica che è stata affrontata in questo ritiro è stata proprio questa: Fraternità, unica via possibile da percorrere in questa vita, per trovare la pace interiore e diffonderla a chi ci sta vicino.

Infatti, lì, in fraternità, tutto è bello, come per esempio la divisione dei ragazzi (circa 150) in vari gruppi, dove si faceva conoscenza, ed ognuno raccontava le proprie esperienze. Ma ciò che più stupiva, era come in questi momenti pervasi da grande spirito unitario, ogni ragazzo trovava il coraggio di esprimere le sue paure e parlare di ciò che lo faceva stare male, trovando conforto negli altri che spesso si rispecchiavano e quindi cercavano di trovare una soluzione per il proprio fratello.

Inoltre, facile era il contatto con tutti i ragazzi che da un momento all'altro si sono ritrovati a pranzare, a dormire e a collaborare insieme, non con il distacco con cui si tratta generalmente un estraneo, ma con l'amore con cui si tratta un vero e proprio fratello.

Come non parlare, poi, dei momenti di preghiera: sempre bellissimi e spesso commoventi, guidati da fra Enzo e fra Gianfranco; esperienza nuova ed affascinante è stata quando tutti si sono riuniti per ripercorrere la traversata di Gesù nel deserto, per capire le sue sofferenze e per darci l'esempio su come riuscire a combattere le tentazioni di tutti i giorni.

Grande è stata la commozione quando hanno preso la parola due ragazzi *diversamente abili*, che hanno raccontato delle diverse volte in cui si sentivano soli, perché non accettati dagli altri, ma grazie all'amore dei fratelli a loro vicini ed alla fede che avevano in Dio, riuscivano a guardare avanti ed avevano capito che la vita è un dono bellissimo e che bisogna viverla il più possibile.

Questo è servito a tutti da lezione: non bisogna lamentarsi troppo perché ci sono persone che soffrono molto più di noi; piuttosto bisogna aver fede perché la vita è fatta di momenti di "Tabor", di trasfigurazione, di luce (di momenti belli) e momenti di "Golgota", di dolore, di sofferenza, di Croce (di momenti brutti).

Ovviamente oltre a questi momenti di preghiera, ci sono state diverse occasioni in cui tutti si sono divertiti, come quando si è cantato e ballato tutti insieme, momenti indelebili di un'avventura fantastica.

In fondo sono stati solo tre giorni, ma così intensi e magnifici, che, per capire quanto ci fossimo legati, bastava vederci al momento della partenza: c'era chi piangeva e chi scattava l'ultima fotografia, utile per immortalare il volto di quei fratelli che li avevano accompagnati in questi giorni stupendi.

Concludo con un auspicio: momenti così intensi ed emozionanti voglio riviverli anche nella mia fraternità locale e voglio trasmetterli ai fratelli che per vari motivi sono mancati.

La fraternità è l'unica via possibile per realizzare o almeno provare a realizzare la fraternità perfetta, fatta da tanti carismi diversi, di tanti membri, ma uno solo è il corpo, Cristo Gesù, che ci unisce nella sua carità, nella sua bontà, nel suo amore.

Marco (aspirante)
GiFra Casaluce (Ce)





GIFRA

Avellino

Una preghiera in famiglia

La famiglia francescana, ha voluto cominciare la Quaresima in modo particolare, insieme, scegliendo come guida S. Elisabetta, "colei che cercò la sequela radicale di Cristo, secondo l'autentico stile di vita di Francesco, che scese dal suo castello e mise la sua tenda tra gli emarginati e i dimessi della storia. Elisabetta, che fu donna di intensa e continua preghiera, che visse la *perfetta letizia* insegnata da Francesco, nella tribolazione, nella solitudine, nel dolore e nella gioia".

La Quaresima, tempo importante nella vita di ogni cristiano, è per noi il momento di ascoltare, lo Spirito che ci parla, "quello stesso Spirito che «sospinse Gesù nel deserto», che oggi ci invita a rivestirci della sua forza, a prendere sul serio la vita, a non cedere agli inganni del mondo".

La preghiera ha avuto inizio con la recita del salmo 39, reso attuale, per meglio farci comprendere quale sia la strada per seguire il Signore e quali siano gli ostacoli che su essa possiamo incontrare, per poter finalmente dire: "Eccomi, sono tuo servo, tuo amico, voglio essere tuo discepolo per sempre". Poi è continuata con l'elogio alla carità, paziente e benigna, la quale "non avrà mai fine". Per concretizzare la nostra voglia di vivere la Quaresima in modo del tutto nuovo, abbiamo ricevuto un mandato, attraverso degli esempi della vita di Francesco. Ciascuno poi, ha ricevuto un foglietto, di colore diverso, a cui è stato associato un'intenzione per cui pregare e vivere durante questo periodo. Ogni colore era simbolo di una caratteristica che ognuno di noi dovrebbe avere; il giallo, simbolo di gioia, il verde, segno di speranza, e il blu, a significare l'apertura che dovremmo avere nei confronti degli altri; i foglietti erano attaccati su un Crocifisso di S. Damiano, a ricordarci il suo legame con Francesco.

Sicuramente il modo migliore di vivere questo tempo di cambiamento è quello di cercare un modo per avvicinarci a Dio, e sicuramente, possiamo trovarlo in fraternità, nei nostri fratelli e sorelle che vivono l'amore per il Signore insieme a noi.

Fraternità è anche gioia dello stare insieme e, per questo, le sorelle Clarisse ci hanno invitato ad assaggiare i loro fantastici biscotti: un momento di agape fraterna, che ha permesso a noi tutti di passare del tempo "in famiglia". La Quaresima è il tempo della scoperta, come Gesù, ritiratosi nel deserto per capire quale fosse la sua missione, così anche noi scopriamo di essere piccoli "ed allora gioisco di essere piccolo, perché chi è piccolo ha bisogno del tuo perdono, e nella tua misericordia scoprirò di amarti, anche io, sempre di più".

Pace e bene.

GiFra Avellino

GIFRA

Pozzuoli

"Un ponte tra i cuori", in ricordo di Irene.

La gioventù francescana di Pozzuoli, in collaborazione con l'OFS e gli araldini, ha dato vita anche quest'anno alla manifestazione "Un ponte tra i cuori", in ricordo di Irene Giannotti. Irene era una sorella della nostra fraternità chiamata al cielo dal Signore il 18 agosto 1987 durante un campo scuola. Dal suo grande amore per i bambini e dalla volontà dei familiari e dei confratelli del tempo di mantenere vivo il ricordo della sua vita, tutta dedicata alla fraternità e ai più bisognosi, è nata questa manifestazione, che si svolge ogni anno durante il mese di febbraio, in cui ricorre anche l'anniversario della nascita di Irene.

Oltre alla gara di disegno, tenutasi l'11 febbraio, cui sono stati invitati a partecipare tutti i bambini delle scuole medie ed elementari della parrocchia per confrontarsi sui temi più importanti della società moderna, esprimendoli attraverso matite e colori, i ragazzi della GiFra hanno messo in scena il 4 marzo lo spettacolo "La mia strada". La storia, scritta interamente dalla commissione organizzatrice della manifestazione, con un mix dei più noti musical italiani ed internazionali, racconta del viaggio di un giovane alla ricerca del suo sogno, aiutato dal suo esilarante angelo custode, che gli mostrerà "la sua strada". Grazie alla freschezza della storia, alle canzoni suonate e cantate dai gifrini, e alle coreografie che ha creato il corpo di ballo, è stato un grande successo, sia per l'affluenza cospicua di persone, sia per la carica di entusiasmo che ha rigenerato tutta la fraternità.

Durante questa serata è stato anche sorteggiato il biglietto vincente della lotteria, il cui ricavato sarà devoluto a favore dei bambini dell'area flegrea affetti da gravi patologie e con scarsa disponibilità economica. Nel corso di questi venti anni sono stati aiutati oltre quindici bambini, soprattutto nel soggiorno in altre città per lo svolgimento di trattamenti e cure assenti negli ospedali campani, e per l'acquisto di materiale farmaceutico e di macchinari. La famiglia francescana, grazie ad Irene e al sostegno costante della sua famiglia, continua con entusiasmo questa tradizione di "beneficenza", divenuta punto di riferimento per gli ammalati della parrocchia, lume di speranza e aiuto concreto.

Ida Artiaco
GiFra Pozzuoli





Alla ricerca della... Provvidenza

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.” (Mt 6, 25-33)

Da queste parole del Vangelo di Matteo dieci giovani della fraternità di S.Eframo sono partiti per affrontare quella che loro chiamano “Esperienza di Provvidenza”. Si sono diretti verso San Giovanni Rotondo, senza programmare nulla, senza prenotare, ma soprattutto senza un soldo in tasca, solo con il biglietto di andata e quello di ritorno. E nonostante ciò sono rimasti lì due giorni, e hanno mangiato e dormito in abbondanza e per la quarta volta sono riusciti a sperimentare in pieno la provvidenza e l'amore del Signore. Sì, perché questa è un'esperienza che ormai va avanti da quattro anni, fatta sempre in luoghi diversi (Assisi, Pietrelcina, Roma e San Giovanni Rotondo), e sempre riuscita bene. E in ognuno di questi quattro luoghi il Signore ha saputo regalare a questi giovani emozioni sempre diverse e, con questo, non intendo la paura di non riuscire a trovare cibo e sistemazione, anche se c'era anche questa, ma le emozioni ricevute dai vari incontri, dagli eventi capitati, apparentemente, per caso, ma che in realtà sono stati merito di Dio.

La Provvidenza per questi giovani non è stata solo il riuscire a “sopravvivere”, ma soprattutto una collezione di incontri ed esperienze: l'incontro con un frate, che prima di entrare in convento, non conosceva o, meglio, non voleva accettare la sua vocazione, poi vivendo il sacramento della Riconciliazione con Padre Pio, quest'ultimo gli ha fatto capire cosa Dio volesse per lui; la concatenazione di eventi che li ha portati a pranzare nello stesso convento dove mangiava Padre Pio, a partecipare in Chiesa al Rosario chiusi con la processione verso la tomba di Padre Pio, e tante altre cose. Il bello è che, per la prima volta quest'anno, appena arrivati a San Giovanni Rotondo, forse perché consapevoli delle esperienze passate, i giovani non si sono preoccupati né di cercare cibo né di cercare una sistemazione; per prima

cosa si sono dedicati alle lodi mattutine, dopodiché hanno preso parte alla s.Messa. E ciò che dice il Vangelo di Matteo, “...cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e queste cose vi saranno date in aggiunta...”, è stato proprio ciò che hanno sperimentato.



Qualcuno potrebbe pensare che questi giovani fanno questa esperienza per puro spirito di avventura, non per ricercare il vero significato della parola “Provvidenza”; probabilmente, in parte, anche questo è vero, ma è anche vero che, pur partendo con questa intenzione, si torna ricchi di qualcosa, ma soprattutto si rientra a casa con la consapevolezza sempre più forte che Dio ci ama, e che ci ama davvero tanto e non ci abbandona mai. Importante è ricordare che, per scoprire che Dio ci ama, non c'è bisogno di esperienze del genere, poiché lo si può scoprire ottimamente, con un po' di attenzione, restando a casa e apprezzando le cose che, giorno per giorno, il Signore ci dona.

In Francesco e Chiara

Pasquale Tornincasa
GiFra Napoli-S.Eframo

In copertina

Emmanuele

di P. Paolo D'Alessandro
acrilico su legno, cm 130 x 230,
Cellole (CE), Chiesa Santa Lucia

P. Paolo D'Alessandro è nato nel 1966 a Cellole (CE). Si diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1990 con il massimo dei voti. Nel 1995 entra tra i Frati Minori Conventuali della Provincia Religiosa di Napoli. Studia Filosofia e Teologia a Roma al Seraphicum, conseguendo la Licenza in Spiritualità Cristocentrica Francescana e il Diploma di Beni Culturali della Chiesa alla Gregoriana di Roma. Diventa sacerdote nel 2005. Vive e lavora nel Convento di Sant'Antonio a Nocera Inferiore (SA).

Ha da sempre partecipato attivamente alla vita artistica



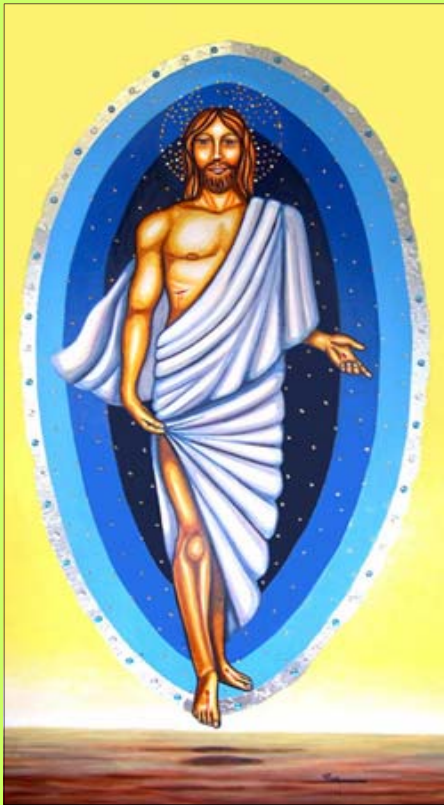
riscuotendo ovunque lusinghieri successi di critica e di pubblico, le sue opere figurano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

(cf. paolod1@tiscali.it).

L'Emmanuele, il Dio-Pellegrino

La ricerca artistica di P. Paolo D'Alessandro esprime il tentativo di operare una sintesi tra la tradizione iconografica d'Oriente e l'arte cristiana occidentale. È quanto racchiude sul piano simbolico e figurativo, il dipinto *Emmanuele*.

In un cielo luminoso -perché il Verbo eterno, il Figlio Unigenito di Dio, con la sua incarnazione ha portato la luce al mondo, e solo chi vuole chiudere gli occhi rimane ancora nel buio-, vi è raffigurato il Risorto con i segni della Passione; eppure egli vive, è il Vivente ed è asceso al cielo. Il Dio-con-noi è racchiuso nella *mandorla* - una lucente forma ovoidale che evoca la dimensione divina e trascendente del Crocifisso-Risorto. Le tre gradazioni di blu, dal più scuro al più chiaro rinviano al mistero d'amore della Trinità.



Le stelle richiamano il significato cosmico della redenzione operata dal Cristo. Il Verbo vive, ora, anche con il corpo, nella sua dimensione originaria divina e nella storia: alza con la mano destra la veste per permettere al piede di poter scendere sulla terra. Notiamo, infatti, la sua ombra. Ogni volta che il presbitero celebra l'Eucaristia, Gesù Cristo si rende presente, pienamente in modo ipostatico (secondo la natura umana e la natura divina) nei poveri e semplici doni dell'altare: il pane e il vino. Egli è con noi e ci sostiene con la grazia dello Spirito Santo, rappresentato dal soffio leggero che agita la veste del Risorto, nel nostro cammino verso la patria, l'Origine, cioè il mistero del Padre.

L'Emmanuele, allora, è un Dio-pellegrino: cammina con noi. È il Cristo-Luce, il Vivente, il Crocifisso-Risorto; il suo volto è gioioso, sereno, sorridente, glorioso. E non per questo è distante da noi, dal dramma della storia, dalle sofferenze degli uomini, dai problemi del mondo. Anzi proprio per questo, egli richiama la nostra speranza, ne fonda

le attese, il desiderio di liberazione, e ci viene incontro nella brama di essere accolto da noi mediante la fede, la speranza e la carità.

Il quadro si completa -sia per la comprensione che per la meditazione- solo durante la celebrazione dell'Eucaristia ove il Cristo si fa povero e umile allo spezzare del pane e nella benedizione del vino. È questo l'Amore umile di Dio, il Crocifisso-Amore che, dall'Incarnazione del Verbo, raggiunge il vertice della sua rivelazione nella morte di Croce e nella Risurrezione, mistero della Pasqua che l'Eucaristia ben manifesta. Titolo di questo dipinto è, perciò, *Emmanuele*, che vuol dire *Dio con noi*. L'augurio dell'inquieto artista, innamorato come ogni discepolo della bellezza di Dio, è nella speranza, per ogni credente, d'incontrare, lungo i sentieri della propria esistenza, il Cristo risorto, il Signore della storia e del tempo, il Vivente.

P. Edoardo Scognamiglio, O.F.M. Conv.

L'equipe regionale della stampa e comunicazione:

Per l'OFS:

Antonio BRUNO *Coordinatore responsabile*
via S. Anna n.76

84014 Nocera Inferiore (Sa)

081/926290-338/3419780

antonio.angela@libero.it

Enzo NOTARI *Grafica e impaginazione*
Responsabile del sito dell'OFS regionale

<http://www.ofscampania.it>

081/455962 - 338/5863141

enzonotari@aliceposta.it

Amedeo RICCIARDI *Referente fraternità O.F.S.*

081/624552 - 347/1655031

Per la GiFra:

Mimmo CUCCARO *Referente Fraternità Gi.Fra.*

Responsabile del sito della Gi.Fra. Campania-Basilicata

<http://www.scugnizzididio.it>

081/5175889 - 328/4833919

netmimmo@tele2.it

Copertina di Davide CARROTTA

Per sostenere il progetto
"O.F.S.-Gi.Fra. Informa"
vi preghiamo di promuovere gli
abbonamenti in fraternità, e non solo,
con bollettino postale di € 16
sul CC n° 55841050 intestato a:
FRANCESCO IL VOLTO SECOLARE
ASSOCIAZIONE
Corso Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

La Redazione



IL NOTIZIARIO LO TROVI ANCHE
SUL SITO WWW.OFSCAMPANIA.IT